

POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Gli Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti, tra suggerimenti e applicazioni

Original

Gli Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti, tra suggerimenti e applicazioni / Rolfo, Davide. - In: ATTI E RASSEGNA TECNICA. - ISSN 0004-7287. - ELETTRONICO. - LXXII:3(2018), pp. 80-87.

Availability:

This version is available at: 11583/2720199 since: 2021-04-02T17:18:15Z

Publisher:

SIAT

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Gli Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti, tra suggerimenti e applicazioni¹

The Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti, between suggestions and applications

DAVIDE ROLFO

Abstract

I manuali *Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti* inseriti all'interno della struttura del Piano paesaggistico rappresentano per molti aspetti (la completezza dei temi trattati, l'ancoraggio delle proposte al substrato storico, la transcalarità, la completa integrazione in uno strumento legislativo "pesante" come il Ppr) un'esperienza all'avanguardia.

A otto anni dalla loro redazione e dopo la ben più recente l'approvazione definitiva del Piano, è possibile cominciare a considerare criticamente l'efficacia di uno strumento che segna una forte discontinuità con le modalità di approccio tradizionali al problema del disegno del paesaggio costruito.

The handbooks Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti, included in the structure of the Landscape Regional Plan, represent for many aspects (the completeness of the topics, the way of linking the design proposals to the historical substrate, the multi-scale approach, the complete integration into an hard legislative instrument as the Ppr is) a cutting edge experience.

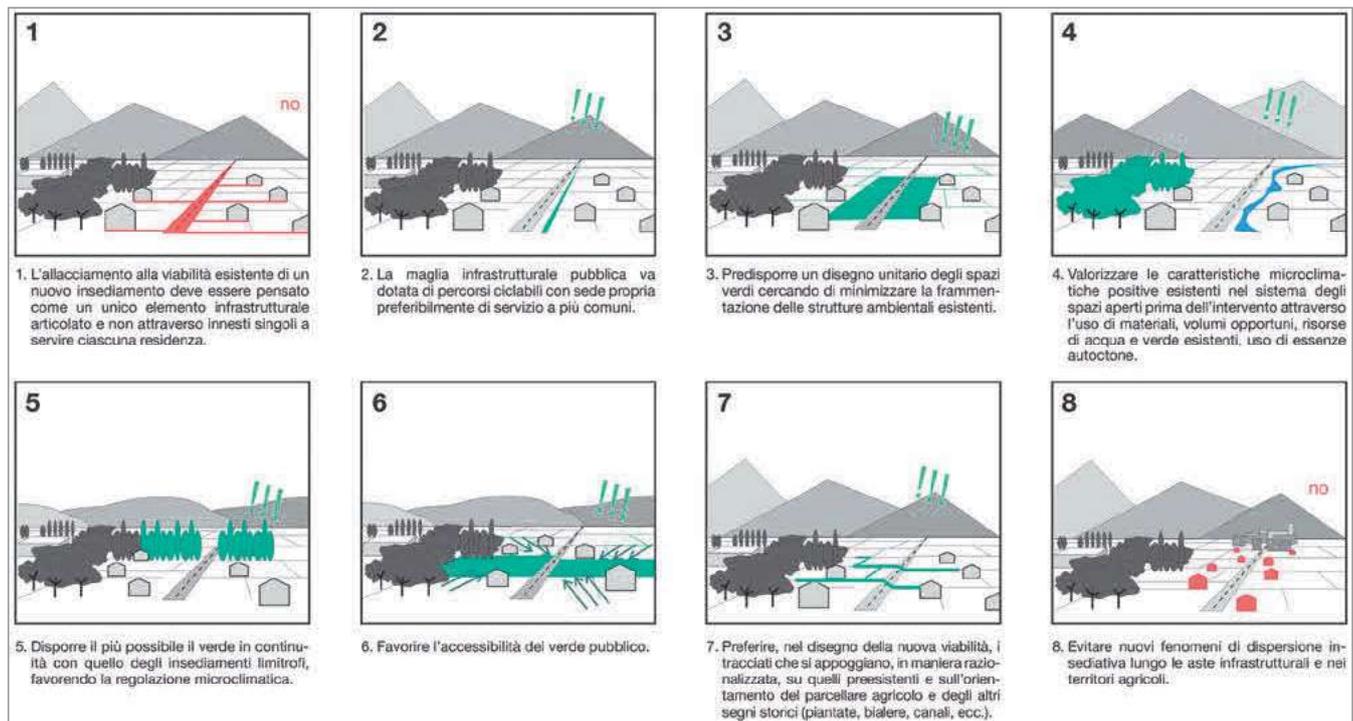
Eight years after they has been written, and also after the much more recent approval of the Plan, it is possible to begin to critically consider the effectiveness of an instrument that marks a strong discontinuity with the traditional approach to the problem of the design of the built landscape.

1. Contesto e strumenti: percorsi diversi

A partire dalla fine degli anni ottanta² la grande stagione di studi sulla cosiddetta "città diffusa" ha riportato in Italia l'interesse su fenomeni ed esiti urbani ordinari³. Il passo successivo, cioè la definizione e la messa in pratica di strategie operative, si è rivelato meno immediato: l'ampiezza dei territori in gioco, la polverizzazione proprietaria, la quantità degli *stakeholders* e dei loro linguaggi, la debolezza delle istituzioni, la squilibrata distribuzione delle risorse, la sovrapposizione dei ruoli di controllo e di iniziativa, la difficoltà di utilizzo di modelli progettuali altrimenti consolidati, nonché una sorta di generalizzata convinzione dell'illimitatezza delle possibilità di intervento⁴ hanno contribuito a rendere l'argomento sfuggente. Il recente assommarsi a fenomeni di espansione di una fase di ritrazione⁵ non semplifica le cose.

È interessante notare che gran parte degli esiti fisici sul territorio di una situazione così complessa sono stati ottenuti, almeno nel Nord Italia, sostanzialmente *all'interno* delle disposizioni di legge: qui le richieste di condono edilizio riguardano in larghissima parte abusi "minori"⁶. Ciò sembra confermare i dubbi sull'efficacia di un apparato legislativo le cui disposizioni, anche quando formalmente rispettate, non sono state ritenute in molti casi in grado di produrre un paesaggio leggibile e soddisfacente.

Davide Rolfo, Politecnico di Torino, ricercatore di Composizione architettonica e urbana, insegna Analisi e progettazione della morfologia urbana; negli studi preliminari al Ppr ha collaborato al gruppo di lavoro per le analisi morfologico-insediative e la messa a punto delle buone pratiche insediative ed edilizie



Raccomandazioni generali per gli sviluppi insediativi residenziali e produttivi (stralcio).

Forse proprio questa consapevolezza può essere stata una delle ragioni all'origine della più recente proliferazione di forme di normativa non vincolante, le "buone pratiche", che diversi livelli amministrativi hanno ritenuto di mettere in campo⁷. L'impiego, nel campo del disegno urbano, di disposizioni non vincolanti, ma che lavorano per esemplificazioni, indirizzi, incentivi e disincentivi, *enablement*, ha all'estero una storia consolidata. In particolare, la tradizione anglosassone del *design control* ha origine all'inizio del Novecento e prosegue, seppure con alterne fortune, tuttora. Dai *casebook* ispirati ai seminali lavori di Unwin⁸, all'*Essex Design Guide*⁹ e sue filiazioni, fino agli *urban code* del New Urbanism statunitense¹⁰, già sperimentati da Duany e Plater-Zyberk, il ricorso alle buone pratiche, corredate da dettagliate rappresentazioni grafiche, si affianca e in taluni casi tenta di sostituire la tradizionale normativa impositiva, lottando contro il *negative planning*¹¹. L'approccio italiano ai temi urbanistici e di forma urbana, chiusa la stagione ottocentesca dei piani "disegnati", non si è invece tendenzialmente sviluppato in tale direzione; la prevalenza data agli aspetti socio-economici della pianificazione, la resistenza delle professioni, la stessa natura del diritto (lontanissimo da quello di origine consuetudinaria anglosassone) sono probabilmente alcuni dei motivi all'origine di questo fatto. In generale, il tema poi della difficoltà di valutare l'aderenza di un comportamento a un modello suggerito versus il rispetto di un parametro oggettivo obbligato, rimane un problema aperto: se a fronte di disposizioni "tradizionali", l'aderenza del comportamento al dispositivo di legge è, dal punto di vista formale, più facilmente coglibile

e tracciabile, per quanto riguarda il campo delle buone pratiche le cose si presentano in maniera molto meno chiara.

2. Gli Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti

Dopo alcuni lavori preliminari a partire dalla fine degli anni novanta, orientati in prevalenza all'intervento sull'esistente e alla sua conservazione e autonomi rispetto al quadro legislativo – le cosiddette *Guide per la qualità del paesaggio*¹² –, e il tentativo del *Piano territoriale regionale* nel 1997¹³, con l'elaborazione del *Piano paesaggistico regionale* il Piemonte ha avviato l'inclusione sistematica di elementi di buone pratiche all'interno dei suoi strumenti normativi (mentre, parallelamente, prosegue la produzione di linee guida legate ai GAL¹⁴ e a progetti europei¹⁵).

Come noto, il *Piano territoriale regionale* (PTR, approvato nel 2011) sviluppa gli aspetti di interpretazione strutturale del territorio e di riferimento normativo per la pianificazione alle diverse scale, mentre il *Piano paesaggistico regionale* (Ppr, approvato nel 2017) riguarda gli aspetti di preservazione e disegno paesaggistico, dalla scala vasta fino agli aspetti insediativo-edilizi¹⁶.

Nel Ppr trovano spazio indicazioni di normativa non vincolante e di buone pratiche, sviluppate a cura del Politecnico di Torino: gli *Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti*, distinti in *Buone pratiche per la pianificazione locale* e *Buone pratiche per la progettazione edilizia*¹⁷.

I due aspetti – quello del disegno urbano, inteso come rapporto tra le forme del territorio e le morfologie insediate, e quello del carattere dell'oggetto costruito – si intendono

4.2. I sistemi insediativi

L'applicazione delle raccomandazioni generali sull'intero territorio regionale non tiene conto delle specifiche differenze dell'organizzazione insediativa, che rende molto diversi gli effetti di ciascuna azione rispetto alla situazione contestuale. Quindi si sono introdotti nel quadro di riferimento per le buone pratiche insediative gli aspetti differenziali di maggior rilievo che riguardano la struttura complessiva del contesto insediativo.

• **sistemi insediativi concentrati**



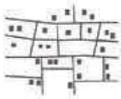
Configurazioni strutturate di tessuti urbanizzati, appartenenti a numerosi tipi differenti di morfologie insediative, in cui lo sviluppo complessivo è fortemente influenzato da fattori puntuali (in genere nuclei storici con ampliamenti che nell'insieme hanno costituito sistemi radiocentrici);

• **sistemi insediativi lineari**



Configurazioni strutturate di tessuti urbanizzati, appartenenti a pochi tipi differenti di morfologie insediative, in cui lo sviluppo complessivo è fortemente influenzato da fattori lineari, (in genere tratti del sistema stradale ordinario o, più raramente, configurazioni geografiche come i fondovalle o i lungolago);

• **sistemi insediativi aperti**



Aggregati di tessuti insediativi poco strutturati, generalmente a bassa densità e prevalentemente con morfologia insediativa rurale, in cui lo sviluppo complessivo non ha assunto configurazioni chiaramente riconducibili a modelli lineari o areali;

A tal fine si sono riconosciuti sul territorio i Sistemi insediativi, derivanti dalla strutturazione di differenti insediamenti urbanizzati, il cui sviluppo complessivo è significativamente influenzato dall'interazione reciproca. I sistemi insediativi sono per lo più configurati in geometrie determinate dai fattori lineari o puntuali di polarizzazione dell'insediamento, in cui si distinguono nodi (sistemi concentrati ed incroci tra sistemi) ed aste (sistemi lineari), immersi in un contesto insediato a bassa densità e privo di polarizzazioni territoriali, riconosciuto come "sistema aperto".

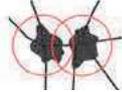
In sintesi si definiscono le diverse tipologie dei sistemi insediativi:

• **incroci tra sistemi insediativi lineari**



Configurazioni di tessuti urbanizzati, appartenenti a pochi tipi differenti di morfologie insediative, in cui lo sviluppo complessivo determina un assetto nodale in via di strutturazione autonoma, prodotto dalla compresenza delle strutturazioni insediative di due sistemi insediativi lineari interferenti;

• **incroci tra sistemi insediativi concentrati**



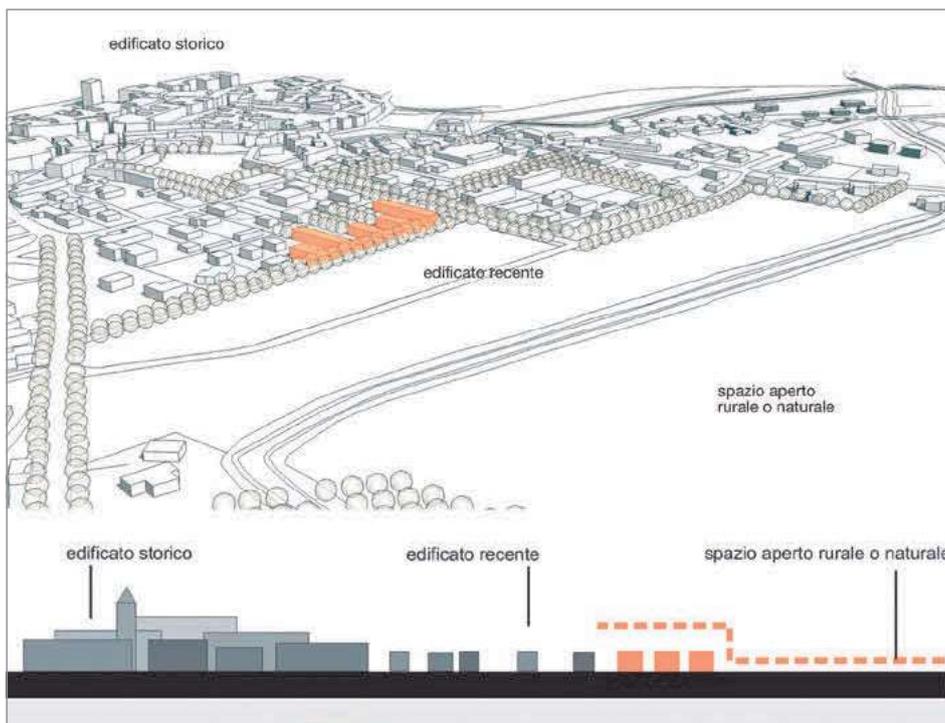
Configurazioni di tessuti urbanizzati, appartenenti a numerosi tipi differenti di morfologie insediative, in cui lo sviluppo complessivo determina una fascia di bordo in via di strutturazione autonoma, prodotto dalla compresenza delle strutturazioni insediative di due sistemi insediativi concentrati interferenti;

• **incroci tra sistemi insediativi concentrati e lineari**



Configurazioni di tessuti urbanizzati, appartenenti a numerosi tipi differenti di morfologie insediative, in cui lo sviluppo complessivo determina un assetto nodale in via di strutturazione autonoma (tipicamente una porta urbana), prodotto dalla compresenza interferente di un sistema insediativo concentrato con uno lineare.

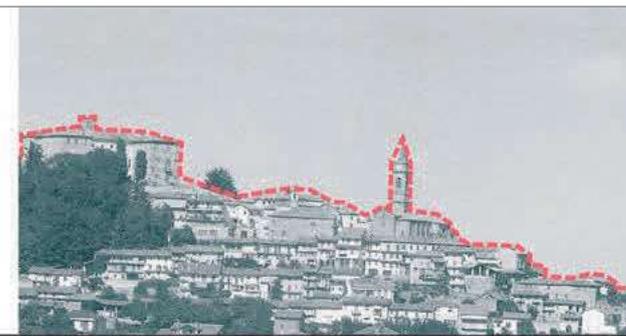
I sistemi insediativi e i loro incroci.



L'utilizzo delle Buone pratiche per la pianificazione locale: una possibile azione strategica.

riferiti allo stesso problema: gli interventi nei paesaggi ordinari, caratterizzati, più che dalla presenza di singoli elementi di carattere eccezionale, dalla sovrapposizione tra brani di tessuti costruiti e persistenze di trame agricole di matrice storica. In questi contesti, ampie aree risultano interessate da nuove urbanizzazioni diffuse, a bassa densità, costituite da una gamma tutto sommato ridotta di «materiali urbani»¹⁸:

case su lotto, grandi contenitori per la produzione, il commercio e il terziario, infrastrutture lineari o puntuali¹⁹. L'assunto alla base degli *Indirizzi* è quello che ogni singola trasformazione del territorio si iscriva in un quadro transcalare: la qualità del nuovo manufatto viene considerata non solo in quanto "oggetto", ma innanzitutto in relazione al contesto. Da ciò consegue che, ancor prima di fornire

<p>Tipologie edilizie e morfologia dell'insediamento</p> <ul style="list-style-type: none"> - le infrastrutture con funzione di "telaio" insediativo tendono a coincidere con le creste o con strutturazioni orografiche in cui la percezione del paesaggio è elemento di grande importanza. Diventa quindi importante nodo di progetto la relazione strada/spazio aperto privato/spazi aperti coperti dell'abitazione che a seconda dell'esposizione possono diventare finestre sul paesaggio. - data la rilevanza del dato orografico nell'insediamento, elemento caratterizzante è la linea di skyline dell'edificato. 	
<p>Coperture</p> <ul style="list-style-type: none"> - negli insediamenti collinari seguono le regole consuete di rapporto con il pendio: possono essere allineati alle isoipse, ma anche disporsi ortogonalmente ad esso. - il materiale prevalente e caratterizzante per i manti di copertura è il laterizio. 	
<p>Elementi di mediazione</p> <ul style="list-style-type: none"> - gli spazi aperti coperti sono solitamente integrati nel corpo di fabbrica. - i foggliati possono essere passanti e disporsi in posizione di testa. - i tetti degli insediamenti collinari accolgono spesso sistemi di spazi aperti coperti scavati all'interno del corpo di fabbrica, sia di testata che longitudinali. 	
<p>Materiali</p> <ul style="list-style-type: none"> - prevale pressoché ovunque la muratura di mattoni, generalmente intonacata, ma spesso anche nella variante faccia a vista. - più rara, ma comunque presente è la muratura mista pietra-laterizio. - i parapetti sono perfino a giorno in metallo, con elementi semplici o - in alternativa - ciechi in muratura. 	
<p>Configurazioni di facciata</p> <ul style="list-style-type: none"> - il tema del ritmo è centrale: organizza la distribuzione di spazi aperti coperti e finestrature. - il tema del ritmo può essere sottolineato attraverso l'impiego di materiali differenti: la diverse campiture di facciata possono essere trattate con diversi gradi di opacità e consistenza materica. 	

Insedimenti residenziali: tipologie edilizie e morfologia dell'insediamento.

indicazioni circa il carattere del costruito alla scala architettonica, sia fondamentale proporre orientamenti rispetto al rapporto con le configurazioni insediative preesistenti.

I modelli di riferimento proposti, necessariamente sintetici, hanno valore di orientamento e di indirizzo, e non prescrittivo: non si vuole ridurre l'azione di progetto a un mero "copia e incolla" di soluzioni esposte "a catalogo".

Nello specifico, le *Buone pratiche per la pianificazione locale* fanno riferimento alla scala degli strumenti di pianificazione locale, presentando indicazioni di carattere generale, valide in tutta la Regione, e indicazioni specifiche, variamente declinate sul territorio²⁰. L'approccio si articola a partire dalle *Unità di paesaggio*, espressione delle condizioni di sviluppo insediativo. Il riconoscimento del o dei sistemi insediativi e la lettura delle *trasformazioni ammesse o promosse* e dei *temi di intervento* conduce alle *azioni* progettuali.

I *temi di intervento* sono situazioni territoriali specifiche (ad esempio, margini dell'urbanizzato, porte urbane ecc.): l'incrocio di tali temi con le situazioni definite dai sistemi insediativi dà vita a differenti declinazioni. Le *trasformazioni ammesse o promosse* sono forme di intervento attuabili in relazione a specifici temi: espansione, integrazione, bordi, rispetto. Le *azioni*, infine, sono operazioni progettuali elementari (costruzione di spazi pubblici e percorsi pedonali, densificazione, introduzione di quinte verdi e percorsi alberati ecc.), che assumono significato diverso a seconda delle finalità principali e del tema di intervento in cui si trovano a essere esercitate.

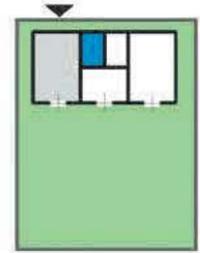
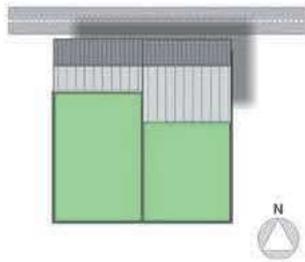
Sui temi tipologico-edilizi, gli *Indirizzi* lavorano al livello microurbano ed edilizio, fornendo indicazioni di carattere generale per gli insediamenti. Alla scala microurbana le indicazioni si incentrano sui tessuti degli insediamenti e sul disegno dei relativi spazi aperti; a quella edilizia sono invece fornite indicazioni su aspetti specifici dell'oggetto architettonico, declinati in funzione delle singole situazioni insediative.

Al fine di introdurre un'articolazione territoriale delle buone pratiche, per quanto concerne gli insediamenti residenziali sono individuati 11 *macroambiti* (oltre ai grandi agglomerati urbani) omogenei dal punto di vista geomorfologico, insediativo e dei tipi edilizi riscontrabili. Per gli insediamenti produttivi, commerciali e terziari, invece, si distinguono due «condizioni geomorfologiche», pianura e declivio²¹.

Le buone pratiche suggerite per i macroambiti presentano una netta prevalenza di immagini rispetto ai testi, ponendosi in coerenza e continuità con le caratteristiche dell'architettura storica locale, interpretando le dinamiche recenti. Le *tipologie edilizie* riguardano le modalità di configurazione dell'oggetto architettonico dal punto di vista volumetrico, dell'orientamento, della relazione tra le diverse unità abitative. Delle *coperture* si trattano il disegno geometrico, le pendenze, gli sporti in relazione alla configurazione delle facciate, i materiali. Gli *elementi di mediazione tra interno ed esterno* riguardano i componenti (balconi, logge, tettoie, porticati ecc.) che si pongono come filtro tra il volume costruito vero e proprio, chiuso, e gli spazi aperti, comuni o di

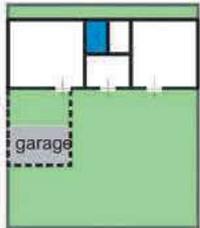
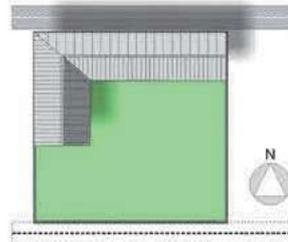
edificio in linea:

La tipologia è composta da una schiera, possibilmente a manica semplice, orientata est-ovest con giardino recintato esposto a sud. I piani fuori terra sono due o, più raramente, tre. Il posto auto è ricavabile all'interno della manica o nello spazio aperto.



edificio a corpi trasversali:

La tipologia è caratterizzata da un ampliamento della tradizionale manica semplice mediante l'innesto di un corpo trasversale che ospita ulteriori spazi aperti-coperti sotto i quali si ricavano anche i posti auto. I piani fuori terra sono due o, più raramente, tre. Il rapporto con le infrastrutture può essere duplice: lungo il corpo lineare oppure in adiacenza della corte.



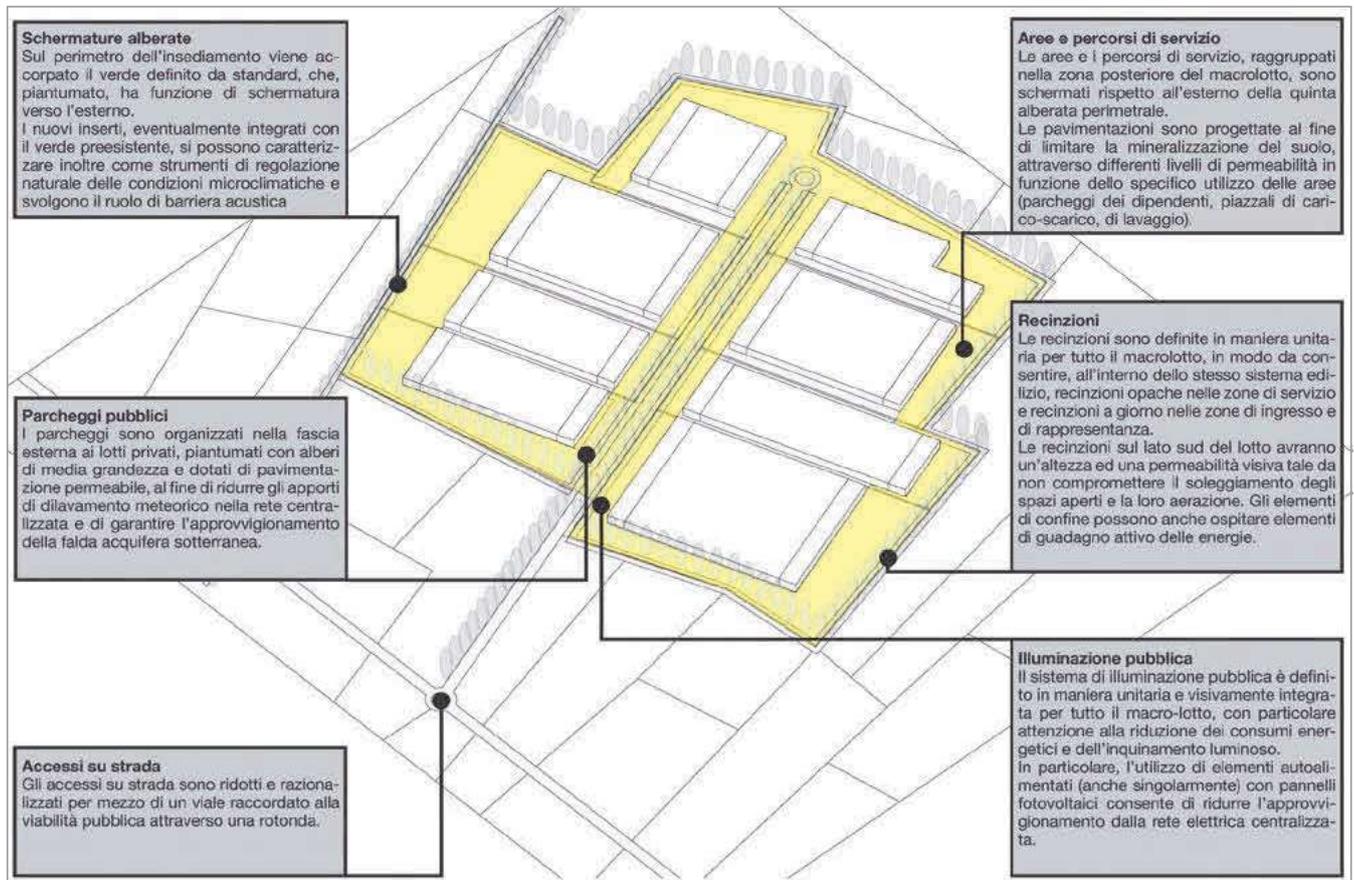
Insedimenti residenziali: tipologie edilizie.

	<p>Porticato frontale Spazio di mediazione ricavato dall'arretramento del filo di facciata, generalmente lungo il lato sud, rispetto alla copertura principale. A seconda della profondità, lo spazio ottenuto può vedere l'inserimento di ballatoi o di vere proprie terrazze. Strutturalmente la copertura uscente può essere realizzata attraverso una capriata lignea sorretta da pilastri o da colonne in pietra.</p>		<p>Loggia superiore La loggia si basa sullo scavo del volume edilizio piuttosto che sull'accostamento di un nuovo elemento al corpo principale. In particolare, la loggia superiore si basa sull'arretramento dell'ultimo piano rispetto al filo di facciata lungo uno o più lati dell'edificio. Può avere una profondità variabile che ne varia la funzione: con profondità di un metro la loggia si comporta come un ballatoio mentre con profondità superiore diviene una vera e propria stanza aperta. La loggia può avere un parapetto sia pieno che aperto. Nel primo caso il parapetto sarà trattato come i paramenti murari limitrofi mentre nel secondo si consiglia l'utilizzo di parapetti aperti quali ringhiere in metallo realizzate con elementi verticali.</p>
	<p>Tettoia trasversale La tettoia permette di prolungare lo spazio esterno del piano terra attraverso la definizione di un porticato. Questo tipo di tettoia si colloca trasversalmente rispetto al volume edilizio principale e permette di sorreggere pure un terrazzo. Strutturalmente la tettoia, come per i casi precedenti, è sorretta da una pilastratura. Per la copertura si consiglia di mantenere le stesse caratteristiche (materiali ed inclinazione) della copertura principale.</p>		<p>Balcone o ballatoio su pilastri Questo elemento lineare (larghezza inferiore a 1 m) è del tutto simile al balcone tradizionale e come esso può avere funzione distributiva (ballatoio). L'unica differenza riguarda la struttura di sostegno: lo sbalzo della copertura, realizzato generalmente attraverso falsi puntoni, viene sorretto da una pilastratura che sostiene pure la balconata. Si consiglia sempre l'utilizzo di parapetti aperti quali ringhiere in metallo realizzate con elementi verticali.</p>
	<p>Tettoia frontale La tettoia permette di prolungare lo spazio esterno del piano terra attraverso la definizione di un porticato. Di preferenza si colloca lungo il lato sud e può non svilupparsi per tutta la facciata. Strutturalmente la tettoia, come per i casi precedenti, è sorretta da una pilastratura. Per la copertura, generalmente si consiglia di continuare una delle falde del corpo principale o, in caso contrario, di mantenere le stesse caratteristiche (materiali ed inclinazione) della copertura principale.</p>		

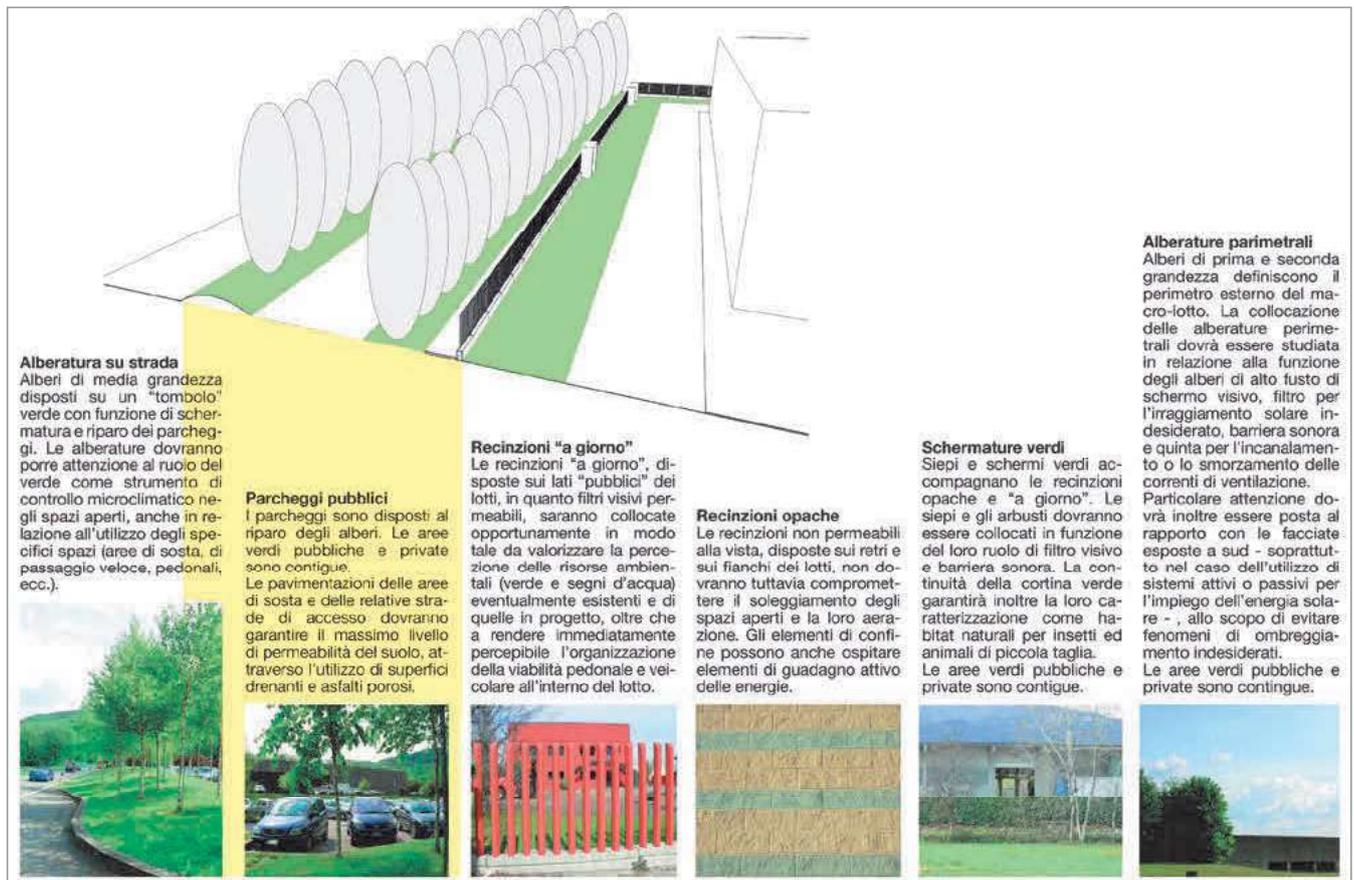
Insedimenti residenziali: caratteristiche degli elementi di mediazione.

pertinenza. I *materiali caratterizzanti* e le *configurazioni di facciata*, infine, riguardano tipo e collocazione delle aperture, materiali di rivestimento e loro associazioni, in funzione del disegno complessivo della facciata e del suo orientamento. Le indicazioni sono affiancate da una selezione di esempi di progetti, organizzati in riferimento alle categorie di intervento utilizzate; questa raccolta di *exempla* è pensata come espandibile in futuro, a partire dagli esiti dell'applicazione delle buone pratiche stesse.

Per quanto riguarda l'edificato produttivo, commerciale e terziario i livelli insediativo, microurbano ed edilizio sono tenuti insieme, e le buone pratiche sono articolate a partire dagli aspetti di scala maggiore a quelli di dettaglio. La sequenza si sviluppa a partire dalle modalità insediative, attraverso il trattamento degli spazi comuni e così via, fino a fornire alcuni schemi-base di facciate. Vista la criticità di questo tema, assumono valore centrale la configurazione e il trattamento degli spazi aperti, del rapporto tra lotti e rete stradale, delle facciate.



Insedimenti produttivi, commerciali, terziari: spazio esterno al lotto.



Insedimenti produttivi, commerciali, terziari: fasce di impianto.

L'obiettivo è contribuire a innalzare il livello qualitativo degli interventi edilizi ordinari e correnti, senza ostacolare ricerche e sperimentazioni architettoniche innovative da parte dei progettisti; si ricerca non l'omologazione del nuovo costruito a presunti e indefinibili caratteri di tipicità del paesaggio locale, ma la diffusione nella produzione edilizia ordinaria di corrette pratiche del costruire, che trovano legittimazione anche in rapporto ai contesti locali e alla sostenibilità.

3. Un'integrazione complessa

Il tema dell'efficacia degli strumenti illustrati è aperto.

Nelle intenzioni, se gli *Indirizzi* costituiscono «supporto dei professionisti e degli enti locali nell'ambito delle attività di progettazione e attuazione degli interventi sul territorio» oltre che rappresentare un «riferimento per le strutture regionali nelle attività di analisi e valutazione delle procedure connesse alle trasformazioni territoriali e per promuovere la qualità paesaggistica degli interventi»²², l'iniziale sfasamento tra l'adozione del Ppr (2009) e la pubblicazione degli *Indirizzi* (2010) ha fatto sì che in un primo momento il piano sia rimasto privo di riferimenti diretti al loro impiego: con l'approvazione definitiva (2017) il Ppr si è infine allineato alle indicazioni di buone pratiche, facendovi riferimento costante.

Gli *Indirizzi* sono stati diffusi in maniera capillare presso tutte le province, i comuni e i loro raggruppamenti dotati di Commissione locale per il paesaggio, nonché presso gli Ordini professionali. I 29 comuni di Langhe, Roero e Monferrato che sono entrati a far parte del Patrimonio mondiale UNESCO hanno adottato gli *Indirizzi* come parte integrante dei loro strumenti urbanistici sin dalla fase di candidatura²³. Il nuovo Regolamento edilizio tipo della Regione, approvato nel 2017, fa esplicito riferimento agli *Indirizzi*²⁴, introducendo un tema di gerarchizzazione normativa ancora non del tutto risolto. Finora, circa l'80% dei PRG sottoposti al vaglio regionale ha fatto riferimento agli *Indirizzi* nel Rapporto ambientale, e in alcuni casi l'inclusione è stata estesa alle NTA. Dopo qualche iniziale perplessità, anche nelle procedure di VAS è ormai costantemente richiesto che venga fatto esplicito riferimento agli *Indirizzi*. In definitiva, con gli *Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti*, in linea con il nuovo orientamento della pianificazione regionale nel suo insieme, l'atteggiamento nei confronti dei modelli di intervento passa da correttivo a promozionale. Si tratta di un percorso probabilmente ineluttabile, per quanto non privo di incognite e di resistenze, talvolta da parte delle stesse istituzioni: se, da un lato, l'allontanamento dalle modalità tradizionali di pianificazione pare ingenerare qualche timore – in particolare rispetto al problema del consumo di suolo e al rischio di confusione tra piani diversi degli assetti territoriali – dall'altro è evidente l'ormai diffusa insofferenza nei confronti di sistemi vincolistici percepiti come rigidi e allo stesso tempo aggirabili.

4. Una proiezione delicata

Al di là delle eventuali criticità di uno strumento specifico e della peculiarità del suo impiego in un territorio definito, permangono, per quanto concerne l'impiego delle buone pratiche, elementi sui quali è opportuno condurre una riflessione. Innanzitutto, in molti casi dove l'applicazione delle tecniche di *design control* è stata più a lungo praticata, si è rilevato come si siano innescate logiche che hanno portato al prevalere di atteggiamenti formali conservatori. Tale esito può essere ricondotto all'aspetto intrinsecamente *conservativo* nei confronti dell'esistente, che in maniera quasi inevitabile caratterizza strumenti nati in reazione a trasformazioni viste come lesive di uno stato di fatto considerato positivo. Inoltre, a fronte di una regolamentazione che si pone come restrittiva nei confronti degli aspetti formali, l'atteggiamento conformista dei progetti può risultare vincente: ciò può finire con il favorire ulteriormente la copia di prototipi approvati. Infine, se il controllo dei progetti viene fatto attraverso manuali di *design guidance*, bisogna mettere in conto lo stesso invecchiamento delle soluzioni proposte da questi strumenti, che rischiano di rimanere in uso per molti anni (e in un certo senso, *devono* rimanere in uso per molti anni, se vogliono assicurare la nascita di un atteggiamento comune): il pericolo dell'invecchiamento delle norme sarebbe in questo caso esaltato dall'aspetto prevalentemente “disegnato” degli indirizzi²⁵.

Un secondo tema fondamentale è la (deliberata) mancanza di *coattività* degli apparati di buone pratiche. La coattività è generalmente ottenuta, nel nostro impianto giuridico, tramite sanzioni; per contro, un'idea più allargata dello strumento normativo può comprendere il ricorso a sistemi di incentivi e disincentivi. La semplificazione del rapporto con la pubblica amministrazione, con risparmi in termini di tempo e di denaro, è un incentivo, e come tale è adottato in alcuni casi esteri di sistemi di indirizzo alla progettazione; il suo opposto – perdita di tempo e di denaro – può in qualche modo considerarsi una forma di sanzione. Se viene a mancare questo aspetto, l'applicazione del suggerimento è in definitiva lasciata alla buona volontà del cittadino. La mancata chiarezza dei sistemi di incentivi/disincentivi, concetto di per sé estraneo alla cultura giuridica italiana, è probabilmente uno degli aspetti tuttora più deboli che si può riscontrare in vari strumenti di orientamento della progettazione, non esclusi gli *Indirizzi*.

L'esperienza piemontese degli *Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti* si pone per molti versi (la completezza dei temi trattati, l'ancoraggio delle proposte al substrato storico, la transcalarità, la completa integrazione in uno strumento legislativo “pesante” come il Ppr) all'avanguardia, e potrà rappresentare un utile banco di prova, conducendo in futuro a ulteriori affinamenti, in particolare relativi alle sue modalità di applicazione. Sempre che i margini di manovra non si riducano più rapidamente di quanto proceda l'evoluzione normativa.

Note

¹ I temi trattati in questo articolo costituiscono evoluzione e aggiornamento di quanto pubblicato nel saggio *Bassa densità e buone pratiche in Piemonte*, in «Urbanistica» n. 152, luglio-dicembre 2014, pp. 85-97.

² Ad esempio, Luigi Mazza (a cura di), *Le città del mondo e il futuro della metropoli. Partecipazioni internazionali. XVII Triennale di Milano*, Electa, Milano 1988.

³ Cristina Bianchetti, *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano 2003, pp. 89-106; Arturo Lanzani, *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma 2003.

⁴ Davide Rolfo, *L'ingannevole banalità della sommatoria*, in Antonio De Rossi (a cura di), *GrandeScala. Architettura politica forma*, LISt, Barcelona 2009.

⁵ Vedi gli esiti del PRIN 2010-11 "Re-Cycle Italy. Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio": Lorenzo Fabian, Stefano Munarin (a cura di), *Re-Cycle Italy. Atlante*, LetteraVentidue, Siracusa 2017.

⁶ Paolo Berdini, *Breve storia dell'abuso edilizio. Dal ventennio fascista al prossimo futuro*, Donzelli, Roma 2010; Istat, *BES 2013. Il benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma 2013.

⁷ Due esempi tra i tanti: il tentativo del CAUA della Provincia di Biella (1996-99), e il Regolamento edilizio di Seregno (Città di Seregno, Franco Infussi, Caterina Gfeller, Antonio Longo (a cura di), *Regolamento edilizio. Guida agli interventi e alla valutazione del progetto*, Comune di Seregno, Seregno 2003).

⁸ Raymond Unwin, *Town Planning in practice*, T. Fischer Unwin, London 1909.

⁹ Essex County Council, Planning Department, *A Design Guide for Residential Areas*, Essex County Council, Chelmsford 1973, e successive riedizioni: Essex Planning Officers Association, *The Essex Design Guide for Residential and Mixed Use Areas*, Essex County Council, Chelmsford 1997; Essex County Council, *The Essex Design Guide*, Essex County Council, Chelmsford 2005.

¹⁰ Center for Applied Transect Studies, *SmartCode Version 9.2*, The Town Paper Publisher, Gaithersburg, MD 2009 (ed. or. 2003).

¹¹ Davide Rolfo, *La mia casa è il mio castello? L'indirizzo alla progettazione e il paesaggio delle case indipendenti*, Celid, Torino 2010.

¹² Regione Piemonte, *Guida per gli interventi edilizi di recupero degli edifici agricoli tradizionali. Zona bassa Langa e Roero*, Regione Piemonte, Torino 1998; Regione Piemonte, *Guida per la pianificazione in aree extraurbane nell'ambito del PTR Ovest Ticino*, Regione Piemonte, Torino 1998; Regione Piemonte, *Sistema delle colline centrali del Piemonte. Langhe - Monferrato - Roero. Studio di inquadramento*, Regione Piemonte, Torino 1999; Regione Piemonte, *Guida per gli interventi edilizi nell'area territoriale dei Comuni dell'associazione del Barolo*, Regione Piemonte, Torino 2000; Regione Piemonte, *Guide per il recupero del patrimonio edilizio tradizionale. Atti del Seminario. Fontanafredda, 15 settembre 2000*, Regione Piemonte, Torino 2000. Vedi anche le riflessioni contenute in: Davide Rolfo, *Good practice in Piemonte, tra regole e suggerimenti*, in Davide Rolfo, Roberto Rosa (a cura di), «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», n. LX-1, settembre 2006, *Architettura, Urbanistica e Paesaggio in Roero*, pp. 52-74.; Andrea Longhi, Davide Rolfo, *La struttura storica del paesaggio: buone pratiche di interpretazione, pianificazione e orientamento*, Regione Piemonte, Torino 2007,

dvd allegato al volume: Jaume Busquets i Fàbregas (a cura di), *Per una corretta gestione del paesaggio. Linee guida*, Generalitat de Catalunya, Barcelona 2007.

¹³ Regione Piemonte, *Piano Territoriale Regionale. Approfondimento della Valle di Susa*, cd-rom, Regione Piemonte, Torino 2001; Mauro Berta, Antonio De Rossi, *È possibile progettare "architettonicamente" il paesaggio? Gli studi per l'Approfondimento Valle Susa del Piano Territoriale della Regione Piemonte*, in «Controspazio» n. 104, luglio-agosto 2003, p. 2-19.

¹⁴ www.regione.piemonte.it/montagna/montagna/rurale/gal.htm.

¹⁵ Come, per esempio, nel quadro del progetto AlpBC: Mauro Berta, Federica Corrado, Antonio De Rossi, Roberto Dini, *Architettura e territorio alpino. Scenari di sviluppo e di riqualificazione energetico-edilizia del patrimonio costruito*, Regione Piemonte, Torino 2015.

¹⁶ Davide Rolfo, *Nuovi strumenti governeranno il territorio*, in «Il Giornale dell'Architettura» n. 77, ottobre 2009, p. 30.

¹⁷ Regione Piemonte, Liliana Bazzanella, Antonio De Rossi, Mauro Berta, Paolo Castelnovi, Andrea Delpiano, Roberto Dini, Mattia Giusiano, Davide Rolfo (a cura di), *Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la pianificazione locale e Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la progettazione edilizia*, L'Artistica Editrice, Savigliano 2010.

¹⁸ Paola Viganò, *La città elementare*, Skira, Milano 1999.

¹⁹ Per quanto concerne invece le trasformazioni all'interno dei centri urbani consolidati, gli *Indirizzi* rimandano invece ad altri dispositivi: Regione Piemonte, *Valutare i programmi complessi*, L'Artistica Editrice, Savigliano 2004; gli aspetti percettivi sono invece trattati da: Claudia Cassatella (responsabile scientifico), *Linee guida per l'analisi, la tutela e la valorizzazione degli aspetti scenico-percettivi del paesaggio*, Torino 2014.

²⁰ Vedi anche: Davide Rolfo, *La lettura morfologica del sistema insediativo*, in «Urbanistica Informazioni», 31 luglio 2017, www.urbanisticainformazioni.it/La-lettura-morfologica-del-sistema-insediativo.html.

²¹ Un'ulteriore messa a punto dei concetti esposti in questa sezione è rappresentata da: Massimo Crotti, Roberto Dini, *Architettura e produzione agroalimentare. Manuale per il contenimento del consumo di suolo e la qualità paesaggistica e architettonica degli insediamenti produttivi per l'agricoltura*, Regione Piemonte, Torino 2018.

²² Regione Piemonte, *Strumenti per la salvaguardia e valorizzazione del paesaggio: approvazione degli "Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la progettazione edilizia" e degli "Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la pianificazione locale"*, Deliberazione di Giunta regionale, n. 30-13616/2010.

²³ Regione Piemonte, *Sito UNESCO i paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato. Linee guida per l'adeguamento dei Piani regolatori e dei Regolamenti edilizi alle indicazioni di tutela per il sito UNESCO*, Regione Piemonte, Torino 2015.

²⁴ *Regolamento Edilizio Tipo Regione Piemonte*, approvato con D.C.R. n. 247-45856 del 28 novembre 2017.

²⁵ Cesare Macchi Cassia, *Il grande progetto urbano. La forma della città e i desideri dei cittadini*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1991, pp. 71-83; Patrizia Gabellini, *Tecniche urbanistiche*, Carocci, Roma 2001, pp. 431-435.